Introduzione a:
Giampietro Stocco, *La corona perduta*
Cordero Editore, Genova, 2013.

# Le onde anomale dell'ucronia, ovvero ripensare alla storia attraverso la letteratura.

Domenico Gallo

> "Ma nella pellicola che prende in esame, solo l'ultimo fotogramma è intatto. Per ricostruire i tratti sfocati degli altri, è stato innanzitutto necessario svolgere la bobina in senso inverso a quello della 'ripresa'."
>
> (Marc Bloch, 1949)

*Apologia della storia o Mestiere di storico* viene pubblicato postumo nel 1949 da Lucien Febvre che, terminata la guerra, aveva potuto disporre delle carte di Marc Bloch e aveva curato la prima edizione di questo testo incompleto dedicato alla metodologia storica. Assieme avevano fondato nel 1929 la più importante rivista storica del Novecento, gli *Annales d'histoire économique et sociale*. Marc Bloch, membro della Resistenza francese viene fucilato dai nazisti a Lione, il 16 giugno 1944. Jacques Le Goff commenta amaramente nell'introduzione alla nuova edizione curata dal figlio Étienne Bloch, nel 1993, che "fu una delle vittime di Klaus Barbie" (Bloch, pag. VII). La vita e le opere di Marc Bloch rappresentano una guida indispensabile per affrontare il rapporto tra presente e passato, soprattutto se ci si pone il problema dell'utilità della storia e riteniamo che la conoscenza del passato sia l'elemento fondamentale di comprensione del presente. Per Bloch la storia è un corpo vivente in cui le epoche si innestano alle precedenti, in cui il passato offre spesso la chiave di lettura del contemporaneo. *Apologia della storia* è un saggio ricco di citazioni illuminanti, citazioni che diventano addirittura degli slogan come una frase di Jules Michelet che ammonisce: "chi vorrà limitarsi al presente, all'attuale, l'attuale non comprenderà" (Bloch, pag. 32). Del resto nel dibattito classico tra Erodoto e Tucidide ricostruito da Luciano Canfora nel suo saggio *Teoria e tecnica della storiografia classica*, secondo il modello di Tucidide "la storia serve alla contingente e futura azione politica" (Canfora, pag. 12). La metafora di Bloch descrive la storia come una pellicola in cui i diversi fotogrammi sono legati tra loro, collocati fisicamente in sequenza e vittime dell'entropia. Il primo fotogramma è intatto e gli altri sono, via via, sempre più deteriorati. Allo storico è affidato il compito di visionare questa pellicola e restaurare i fotogrammi nell'ambito di quel flusso temporale che fisicamente la costituisce. Si potrebbe a questo punto osservare che il tempo non è proprio quello che sembra emergere dallo scritto di Bloch e, molto maliziosamente, che il fotogramma del presente, in teoria non deteriorato, è invece il meno comprensibile, mentre nel nostro viaggio *a rebours* può accadere che le sfocature assumano un'improvvisa nitidezza. Ma la metafora della pellicola è indispensabile per stabilire la

straordinaria dinamicità del legame tra passato e presente, senza la quale molto difficilmente potremmo azzardare teorie sul presente e il futuro.

La fantascienza, rivolgendo il suo sguardo apparentemente verso il futuro, sembra sfuggire a questo interesse verso il presente, accusa che le ha spesso recapitato un'immagine ingiusta di letteratura di mera evasione. Tuttavia è proprio James Ballard, in una delle sue prime interviste rilasciata a una TV bavarese nel 1968, a chiarire uno dei meccanismi letterari fondamentali su cui si basa la fantascienza. "Io credo che la fantascienza sia importante perché è l'unica forma letteraria contemporanea che guarda in avanti. Tutte le altre forme in cui si esprime la letteratura sono rivolte al passato. Il loro carattere contraddistintivo è la visione retrospettiva, mentre la fantascienza si interessa al futuro e interpreta il presente attraverso il futuro piuttosto che attraverso il passato. Il vocabolario usato dalla fantascienza è quasi totalmente composto da elementi orientati al futuro, come le scienze, le tecnologie, lo sviluppo della politica, dei problemi sociali, della pubblicità e così via" (Sellars and O'Hara, pag. 11). Ballard non è l'unico autore a rendersi conto che il futuro della fantascienza è frequentemente un'estremizzazione del presente, anzi è un discorso centrato su alcuni aspetti del presente che solo la fantascienza è in grado affrontare. È in questo senso che si sviluppa la definizione di "speculative fiction", sottolineando come la narrazione del futuro implichi l'individuazione nel presente di quegli elementi emergenti che sono in grado di evolversi e di colonizzare gli anni a venire. Si arriva dunque a all'idea che futuro e passato siano entrambi destinati ad assumere un senso solo attraverso il presente, fino a diventare, inevitabilmente, una funzione esplicitamente politica. Se con il termine politica, abusato e imbruttito dalle nostre vicende contemporanee, intendiamo la capacità di ipotizzare e realizzare progetti di trasformazione sociale, cogliamo anche la potenzialità di una letteratura che legge il presente attraverso immagini di un futuro inventato. Ed è proprio la scelta degli aspetti del presente capaci di totalizzare gli aspetti tecnologici, politici e psicologici del futuro che è, di per sé, inizio di un approccio politico, esattamente come, attraverso la storia, si individuano i legami tra gli eventi che hanno dato origine allo stato di cose presenti. Se non possiamo predire il futuro, sogno infantile di approcci quasi spiritualisti, possiamo certo aumentare la nostra comprensione del presente attraverso la narrazione collocata nel futuro. Un esempio è costituito da *1984*, in cui George Orwell presenta un'estrapolazione delle esperienze del totalitarismo che prendono vita dalla sua partecipazione alla Guerra Civile spagnola. Si tratta del contemporaneo e drammatico manifestarsi delle molteplici forme del totalitarismo europeo che partono dalla violenza criminale del progetto reazionario portato dal fascismo italiano, nelle sue declinazioni tedesca e poi spagnola, e dal progressivo profilarsi delle inevitabili conseguenze liberticide della visione sovietica del comunismo a causa del ruolo accentratore assunto dal partito.

L'intuizione che dietro alla fantascienza si nasconda un'intenzione "realista" è già presente in uno dei primi saggi italiani dedicato a questo genere letterario inquieto e contraddittorio. Si tratta dell'introduzione scritta da Sergio Somi nel 1959 per la prima edizione della raccolta *Le meraviglie del possibile*. L'antologia svolse l'importante compito di presentare in Italia il racconto di fantascienza, ma, soprattutto, di proporre una lettura di queste opere all'interno di un modello storico letterario che vede il "crollo dei miti romantici" e un'esaltazione della scienza, di origine positivista, che il taluni casi assume un "ardore quasi religioso" (pag. V e seguenti). Il saggio introduttivo di Sergio Solmi è uno dei pochi contributi critici fondamentali relativi alla fantascienza da parte di uno studioso italiano. Nelle pagine che preannunciano i racconti vengono delineati gli aspetti fondamentali della fantascienza, e si osserva l'inevitabilità dello svilupparsi di una

letteratura basata sul "mito scientifico", le cui radici risalgono fino alle aspirazioni utopiche di Platone e Luciano di Samosata, per proseguire con Keplero, Cyrano de Bergerac e Francis Godwin. Questa tradizione, costituita da episodici interventi che ruotano attorno al problema della città esemplare, si concretizzano nella vasta produzione letteraria di Herbert George Wells, in cui Solmi rileva gli elementi fondamentali della fantascienza novecentesca: la prospettiva democratica, la speculazione tecnologica e biologica, l'attenzione all'utopia e all'antiutopia, la riflessione sul futuro della società. Assieme a questa tradizione letteraria, nobile e antica, la moderna science fiction è l'ibridazione di un altro importante aspetto culturale, più popolare, da cui assume sia la cultura nascente delle scienze e dell'ingegneria sia il gusto per il fantastico. Per Solmi, questa miscela di esperienze e modelli culturali elabora un'idea di tecnologia come "magia dell'avvenire". Questa convergenza di saperi è in grado di "mettere in luce uno stato di crisi, di inadeguamento collettivo, come quelli che determinano, nella storia, i grandi rivolgimenti, o suscitano le aspettazioni messianiche". Solmi giunge a concludere che la fantascienza presenta inevitabilmente una struttura "paradossalmente razionalistica", ma, contemporaneamente, cela un'inquietudine di natura mistico-religiosa. Senza negare la natura d'evasione, che accomuna la fantascienza alle altre forme della letteratura popolare, sottolinea come sia netta una spinta al superamento del presente attraverso la "costruzione tecnico-scientifica dell'avvenire". Questo perché la nuova composizione sociale, con l'emergere di ceti tecnici e occupati nelle produzioni industriali o, comunque attraverso le persone che, in ogni professione, osservano il progressivo dispiegarsi di tecnologie sempre nuove, inevitabilmente constata il sempre maggiore peso della tecnologia nel presente. Una consapevolezza che si affianca all'esperienza, generalmente assimilata attraverso i nuovi media, delle esplosioni nucleari, dei campi di concentramento e delle tecniche sempre più raffinate di lavaggio del cervello, utilizzate nelle società totalitarie degli anni Cinquanta, del dispiegarsi di nuove forme produttive e specifiche forme di alienazione. Ma pensare alla scienza come mito comporta di utilizzare la scienza come meccanismo di interpretazione privilegiato della realtà, introducendo costanti ambiguità. Anche in questo senso l'intervento di Solmi si rivela lucido e profondo. Innanzitutto interviene dimostrando l'inconsistenza dell'ipotesi estetica secondo la quale la fantascienza debba o possa svolgere un ruolo di anticipazione delle singole scoperte tecnologiche. Questa capacità predittiva, se avviene, è assolutamente casuale perché la spinta a scrivere e leggere fantascienza consiste nel proiettare nel futuro le proprie esperienze quotidiane di carattere tecnico scientifico. "Le nuove mitologie scientifiche dovrebbero dunque essere anch'esse interpretate come simboli, trasposizioni inconsciamente allegoriche delle fonde aspirazioni e inquietudini dell'oggi". Queste parole di Sergio Solmi rappresentano certamente una delle prime definizioni della fantascienza apparse in Italia, parole che ancora oggi guidano i nostri studi sulle specificità di questo genere e sui rapporti con il resto della letteratura.

Storia e fantascienza, dunque, sembrano convergere a un identico oggetto di interesse: il presente e le sue forme convulse di manifestarsi. Un presente che, in particolare, sta dimostrando come la diffusione delle tecnologie stia avvenendo in maniera tutt'altro che neutrale. Quello della neutralità delle scienze e delle tecnologie è certamente un tema molto dibattuto, ma bisogna dare atto alla fantascienza di avere tradizionalmente elaborato la critica più duratura e coerente allo stato delle tecnologie e del loro rapporto con il potere. Una critica che nasce manifestando apertamente un'avversione al sistema politico statunitense di inizio secolo, con l'appoggio di Hugo Gernsback, come dimostrano molti suoi editoriali apparsi su *Wonder Stories*, al Technocracy Movement. Andrew Ross, nel suo saggio *Strange Weather* , sottolinea come negli anni Quaranta la maggior

parte della associazioni che raccoglievano gli appassionati di fantascienza della West Coast erano politicamente schierate su posizioni tecnocratiche. Si trattava di una critica al capitalismo aspra e radicale, fortemente politicizzata, e che proclamava un'idea di società senza classi, tendenzialmente atea, e votata a un'idea di progresso portatore di pace e in grado di eliminare ogni forma di discriminazione. Ideali che saranno espressi da Robert A. Heinlein, anche in maniera contraddittoria, e che partono dalla sua militanza in movimenti socialisti e tecnocratici, per approdare a posizioni che saranno definite come "libertariane". La biografia di Heinlein scritta da Bruce Franklin è senz'altro una guida attendibile per comprendere il contributo politico di questo scrittore frequentemente banalizzato e frainteso soprattutto dalla critica italiana. Sulla costa est, oltre a una diffusa fede tecnocratica, si battevano associazioni come i *Futurians* e il *Committee for the Political Advancement of Science Fiction* che si trovavano su posizioni marxiste. Per questi autori (Frederik Pohl, Cyril Kornbluth, Judith Merril, Donald Wollheim) la politica consumista del capitalismo statunitense avrebbe instaurato una dittatura morbida che avrebbe utilizzato ogni mezzo, tecnologico e psicologico per esercitare il suo folle potere. Si tratta di posizioni che precorrono alcune tesi della Scuola di Francoforte e di Herbert Marcuse, in particolare. È quindi nella fantascienza che appare e si consuma lo scontro tra due tendenze che si basano sul medesimo assunto, ovvero che la tecnologia e la scienza costituiscano l'essenza delle nostre società, ne determinano la ricchezza e, inevitabilmente, sono lo strumento prioritario dell'oppressione. La visione orwelliana, meramente dedicata alla critica e alla denuncia della dittatura, non individua un terreno di superamento della realtà dittatoriale, a meno che non ritenere valida l'interpretazione che Thomas Pynchon illustra nell'introduzione da lui scritta per l'edizione statunitense di *1984* apparsa nel 2003 per la Penguin. Secondo Pynchon, un'analisi attenta dell'appendice, scritta dallo stesso Orwell e dedicata alla neolingua ("I principi della neolingua"), ci consente di capire che la storia ambientata nel 1984 è un racconto del passato scritta in un periodo in cui la dittatura è stata sconfitta. Il pessimismo orwelliano sembra contestualizzarsi, attraverso la tecnica letteraria del racconto come resoconto, all'interno di un conflitto generalizzato in cui gli scrittori della "left wing", soprattutto della fantascienza, dedicano intere carriere alla critica del contemporaneo.

In questo contesto di scontro sociale visto attraverso la letteratura troviamo la curiosa versione del racconto ucronico o, come preferiscono i critici anglosassoni, "alternate history". Si tratta di racconti ambientati su una Terra che si è storicamente sviluppata in maniera diversa dalla nostra a causa di un'ipotetica alterazione. Questa alterazione è spesso eclatante e si basa sull'individuazione di eventi che, a parere dei molti autori, se non fossero avvenuti avrebbero prodotto modificazioni tali da produrre un presente decisamente diverso dal nostro. Alterazioni tipiche sono "cosa sarebbe accaduto se John F. Kennedy non fosse stato assassinato?", "cosa sarebbe accaduto se Hitler fosse diventato un pittore di successo?", "cosa sarebbe accaduto se Edoardo VIII non avesse mai incontrato Wallis Simpson?", "cosa sarebbe successo se la Comune di Parigi non fosse stata sconfitta?". Gli studiosi della fantascienza sono soliti chiamare "jonbar point" o "jonbar hinge" (letteralmente "cerniera jonbar") gli avvenimenti storici in grado di generare diverse linee di futuro. Il termine è stato tratto da un romanzo di Jack Williamson, *La legione del tempo*, in cui il protagonista John Barr si trova a scegliere tra raccogliere un magnete o un piccolo sasso. Questa scelta sarà in grado di produrre due linee di futuro radicalmente differenti. Se raccoglierà il magnete, fatto che gli ispirerà un interesse verso la scienza, si svilupperà un futuro che culmina nel mondo utopico e tecnocratico di Jonbar, se raccoglierà il sasso il futuro gli riserverà una società dittatoriale chiamata Gyronchi.

Il termine ucronia viene usato in analogia al più antico e conosciuto termine utopia ("non- luogo") per indicare "non-tempo". Tecnicamente è stato il filosofo francese Charles-Bernard Renouvier a coniare il termine e usarlo come titolo per un proprio saggio del 1857 (*Uchronie. Utopie dans l'Histoire*). Sul modello delle utopie Renouvier descrive la storia passata dell'Europa, una storia apocrifa, come avrebbe potuto essere stata se alcuni avvenimenti fossero accaduti diversamente. Renouvier aveva sostenuto filosoficamente il politeismo per delineare una filosofia pluralista e di tolleranza. Il suo passato alternativo descrive un'Europa che ha raggiunto un elevato livello di civiltà, avendo abbandonato ogni tipo di conflitto religioso e nazionale. Tuttavia, prima dell'uscita di *Uchronie*, altri intellettuali si erano rivolti al passato con l'idea di elaborare diramazioni non avvenute. Un intento coerente con l'idea di March Bloch descritta all'inizio di questo scritto, dove l'attenzione al passato è legata al presente. In questo caso il passato alternativo trova un suo valore nel confronto con il passato storico, nell'idea, molto moderna, di una possibilità dell'uomo di intervenire nella storia per modificarla, per spingere verso determinate direzioni. Questo sguardo critico verso il passato, talmente critico da ipotizzarne uno differente, entra in diretta polemica con gli assertori di una storia immutabile. In questo senso è giusto ricordare il lavoro di uno storico come Tito Livio quando nel libro *Ab Urbe condita* si sofferma a pensare su cosa sarebbe potuto accadere alla civiltà romana se le mire espansionistiche di Alessandro Magno si fossero rivolte a Occidente anziché a Oriente. Nel 1813, un saggio dell'italiano Lorenzo Pignotti, *Storia della Toscana fino a Principato*, sviluppa alcune considerazioni su come la storia dell'Europa sarebbe potuta cambiare se Lorenzo il Magnifico, morto a 43 anni, fosse vissuto più lungamente e avesse potuto intervenire contro le invasioni straniere, fino a cambiare la storia della stessa riforma protestante. Più fantascientifico è *Napoléon et la conquête du monde, 1812 à 1832 - Histoire de la monarchie universelle*, opera di Louis Geoffroy apparsa nel 1936, da considerare tra gli anticipatori di Jules Verne. Il suo saggio ruota attorno a un tipico jonbar point, ovvero la vittoria di Napoleone nella campagna di Russia del 1812. Napoleone non sarà sconfitto a Lipsia, ma invaderà la Gran Bretagna, e fonderà un impero universale in cui sono descritte una serie di invenzioni e trovate fantascientifiche come dirigibili elettrici, cure mediche estremamente avanzate, automobili volanti, desalinizzazione e potabilizzazione dell'acqua marina, controllo del clima. Negli Stati Uniti la prima opera di alternate history è probabilmente *Aristopia: a romance-history of the New World* di Castello Newton Holford in cui si descrive come un gruppo appartenente ai primi coloni della Virginia abbia scoperto un giacimento d'oro e abbia usato quella ricchezza per sviluppare una comunità utopica. Più vicino agli esempi contemporanei è *The Climax: Or, What Might Have Been: A Romance of the Great Republic* di Charles Felton Pidgin, pubblicato nel 1902. La storia parte da un episodio realmente avvenuto nel 1804 quando il Vicepresidente dell'Unione, Aaron Burr, sfida a duello l'economista Alexander Hamilton, che era stato Ministro del Tesoro. Burr, una figura controversa, e che in seguito fu posto in stato di accusa per alto tradimento, fu sconfitto alle elezioni presidenziali e accusò Hamilton di essere stato la causa della sua sconfitta. Durante il duello, lo uccide con un colpo di pistola e la carriera di Burr si conclude. Quasi un secolo dopo, Pidgin immagina un passato in cui Hamilton non sia stato ucciso, Burr diventa Presidente degli Stati Uniti quattro anni dopo, e attraverso una politica aggressiva conquisterà e annetterà agli Stati Uniti il Messico. Dopo una guerra con la Gran Bretagna e una campagna che porta all'abolizione della schiavitù, gli Stati Uniti guidati da Burr annettono il Canada e l'arcipelago caraibico.

Scritture di questo genere, quasi esercizi che preannunciano lo svilupparsi di una scuola militare interessata alla geopolitica, diventeranno frequenti e si segnalano scritti sull'argomento di Isaac

d'Israeli ,Gilbert Keith Chesterton, André Maurois e Winston Churchill. In generale si tratta di precursori della fantascienza, intellettuali interessati alle conseguenze sociali degli assetti politici europei, scrittori che, alla Herbert George Wells, utilizzano l'estrapolazione come metodo creativo e impegno politico. La fantascienza dei pulp, i periodici a buon mercato dedicati alla cultura popolare, sono naturalmente aperti a questo genere di ipotesi e tra i racconti e i romanzi di fantascienza iniziano a comparire i primi esempi di storia alternativa. Il primo è un romanzo breve di Murray Leinster, *Bivi nel tempo* (*Sidewise in time*), pubblicato nel 1934 su *Astounding Stories*. A causa di una rottura nello spazio-tempo un gruppo di persone si ritrova in una realtà alternativa. Su *Wonder Stories* esce nel 1935 un breve racconto di Stanley Weinbaum intitolato "I mondi del se" ("The Worlds of If"), sempre dedicato alle ipotesi della storia parallela, e in seguito un romanzo di discreto successo di Lester Sprague de Camp, uscito su *Unknown* nel 1939 e intitolato *Abisso del passato* (*Lest Darkness Fall*). In questo romanzo il protagonista finisce nell'antica Roma e, utilizzando le sue conoscenze di uomo del futuro interviene nella storia per modificarla, realizza una serie di innovazioni (introduzione dei numeri arabi, la stampa e il telegrafo) che provocano un'evoluzione storica differente dalla nostra dando vita a uno spazio-tempo alternativo. Un romanzo molto simile, sempre a opera di De Camp, esce l'anno successivo e si intitola *The Wheels of If*, in cui si descrive una America alternativa generata dalla scoperta e colonizzazione vichinga. Negli anni successivi Fritz Leiber, uno degli autori di fantascienza più originali, inizia a lavorare sull'idea di linee parallele della storia e di universi alternativi generati da qualche jonbar point. Si tratta di romanzi come *I tre tempi del destino* (*Destiny Three Time*, 1945) e *Il grande tempo* (*The Big Time*, 1958), destinati a influenzare molta fantascienza successiva. Anche un romanzo molto considerato come *Anniversario fatale* (*Bring the Jubilee*, 1955) di Ward Moore ha certamente fornito una base per molte opere successive, anzi molti critici lo considerano il romanzo che ha dato origine al fine dell'*alternate history*. I confederati hanno sconfitto i nordisti nella battaglia di Gettysburg e, di conseguenza, hanno vinto la guerra civile, ottenendo la divisione dell'Unione in due stati indipendenti. In un futuro parallelo viene scoperta la possibilità di viaggiare nel tempo e uno storico è tra i primi a sperimentare questa invenzione. La sua presenza nel passato, mentre osserva di persona lo svolgimento della battaglia di Gettysburg, perturba quella realtà e provoca un'anomalia tale da compromettere la vittoria sudista. Le truppe nordiste vincono la battaglia e il futuro che ne segue vedrà svilupparsi la storia che conosciamo. L'importanza di *Anniversario fatale* va al di là delle qualità letterarie del romanzo e trova la sua forza nella riscrittura del più grande trauma della società statunitense. Si tratta di una visione politica che si chiude con la riaffermazione della nostra storia come se si trattasse della vera storia, quella giusta, con un passato che, alla fine, è destinato a prendere il sopravvento sugli altri, quasi impegnato in una lotta contro l'apostasia storica. Non stupisce, in questo senso, il successo dell'opera di Philip Dick *La svastica sul sole* (*The Man in the High Castle*, 1962), in cui le forze dell'Asse hanno vinto la Seconda Guerra Mondiale e gli Stati Uniti (metafora della Germania sconfitta) sono divisi in due parti e occupati da Germania e Giappone sull'orlo di una Guerra Fredda. In questo romanzo la realtà della vittoria nazista e la realtà in cui i nazisti sono stati sconfitti sembrano coesistere in un sistema più complesso di realtà in cui molti continuum temporali tendono ad accostarsi e contaminarsi fino a perdere la propria identità. Ed è proprio l'idea che Hitler e Mussolini non siano stati davvero sconfitti a permeare l'intero immaginario del dopoguerra. Si tratta di una riflessione che parte dalla diffusa insoddisfazione che è seguita alla conclusione della guerra che ha visto il riciclaggio immediato e quasi totale dei sostenitori del fascismo. Molti storici ritengono che la Guerra Fredda abbia consentito, nel mondo occidentale, la progressiva riduzione delle libertà personali e la

soppressione dei movimenti antagonisti e di molti sindacati. In Italia, per esempio, i complotti operati dallo Stato durante la Strategia della tensione hanno portato in molti a sostenere una continuità politica tra le istituzioni del fascismo e quelle repubblicane. In molte parti del mondo questa consapevolezza di una sconfitta solo parziale del fascismo europeo ha avuto immediate ricadute nell'immaginario e della letteratura contemporanea. Il tema della vittoria di Hitler e della sopravvivenza di società naziste è al centro di molti romanzi di successo come *Il signore della svastica* (*The Iron Dream*, 1972) di Norman Spinrad e *Fatherland* (1992) di Robert Harris, ma sono decine i racconti e i romanzi pubblicati sullo stesso tema. In Italia la figura di Benito Mussolini è stata ampliamente riutilizzata nella fantascienza e nell'ucronia a scopo di rielaborazione politica del fascismo fino a prestarsi, in alcuni casi, a una grottesca propaganda. *Occidente* (2001) di Mario Farneti utilizza come jonbar point la neutralità italiana nella Seconda Guerra Mondiale, alimentando l'idea antistorica di un regime il cui unico errore sia stato l'entrata in guerra a fianco di Hitler, dimenticando quanto l'Italia fascista sia stato il modello determinante per tutti movimenti politici reazionari europei. L'idea è quella di esporre, attraverso una storia alternativa, la forza e la capacità di guida che popolo italiano e il fascismo di sua invenzione erano potenzialmente in grado di sviluppare. Ancora l'antologia *Fantafascismo* (2000), curata da Gianfranco De Turris, utilizza la diversità di esiti della storia alternativa per esorcizzare prima la metamorfosi del popolo italiano avvenuta nel 1943 e poi la criminale conduzione della guerra civile a fianco degli alleati nazisti. In maniera diametralmente opposta Enrico Brizzi e Giampietro Stocco partono dal fascismo per individuare quegli elementi del fascismo che sono sopravvissuti nella nostra società e utilizzano il romanzo ucronico come un'opportunità per evidenziare le contraddizioni in cui l'Italia si dibatte da oltre un secolo. Enrico Brizzi pubblica nel 2008 *L'inattesa piega degli eventi*, romanzo in cui l'Italia ha scelto gli Alleati e il fascismo, cacciata la monarchia, ha mantenuto il potere per decenni in una dittatura sempre più degradata sul modello di quelle sudamericane. Segue poi *La nostra guerra* (2009), un interessante prequel che racconta gli anni del conflitto mondiale sotto la luce dell'innaturale alleanza, per finire con *Lorenzo Pellegrini e le donne* (2012).

Giampietro Stocco, autore romano diventato genovese, è certamente lo scrittore italiano più convinto del valore letterario della storia alternativa. Il suo primo romanzo, *Nero italiano*, pubblicato nel 2003, inizia a Roma nei giorni successivi alla morte di Francisco Franco. Mussolini è morto prematuramente e il nuovo Duce è il genero Galeazzo Ciano. Gli anni Settanta sotto il fascismo non sono così diversi da quelli che la capitale visse nella realtà; cortei studenteschi e scontri con la polizia sono lo sfondo contro cui si proietta una società stanca e senza ideali, governata da un élite senza qualità e privilegiata. L'Italia è una nazione isolata, e forse ricorda la Spagna franchista di quegli anni, tenuta sotto pressione dalla Germania, che è rimasta unita e che quindi si è ripresa molto rapidamente dalla guerra, e dall'Unione Sovietica, impegnata nella sua ben conosciuta politica imperialista bresneviana. La dittatura allo stremo sembra indecisa tra il ritorno alla dittatura feroce e l'acconsentire la scelta della democrazia, ma un nuovo governo, guidato da una donna, si forma su una coalizione a cui partecipano anche i partiti banditi da decenni. Stocco, tuttavia, non dimentica che quello è stato un decennio attraversato da politiche criminali portate avanti da gruppi di potere più o meno occulti, e la storia alternativa gli consente di rappresentare, in un contesto apparentemente diverso, le logiche del potere che hanno agito nella nostra storia più recente. *Dea del caos* (2005) è il seguito di *Nero italiano*. Marco Diletti, protagonista del primo romanzo, si ritrova trent'anni dopo in un'Italia divisa in tre stati. Una

repubblica del centro-sud, uno stato socialista nell'Italia nord-occidentale e un protettorato tedesco nell'Italia nord-orientale. Ancora la deformazione della storia alternativa consente una grande libertà di analisi politica del nostro presente.

La riflessione sulla dittatura continua con il romanzo *Dalle mie ceneri* (2008), forse una delle opere più interessanti sul tema ucronico apparse in Italia. Rico, il protagonista, è un volontario italiano accorso in Argentina per combattere gli inglesi nella guerra Malvinas – Falkland. La situazione politica del Sud America è molto diversa da quella della nostra storia; Salvador Allende, il presidente del Cile, è sopravvissuto al tentativo di golpe del 1973 tentato dal generale Pinochet e l'intera America meridionale è governata dalle sinistre. Quando Argentina e Gran Bretagna si affrontano militarmente per la sovranità del piccolo arcipelago, sull'esempio della Guerra Civile spagnola, migliaia di volontari accorrono per formare le Brigate Internazionaliste. La storia alternativa di Gianpietro Stocco è un laboratorio che parte dalla tragedia della repubblica spagnola del 1936 per proiettarsi sul dramma delle decine di migliaia di assassinati e desaparecidos delle dittature fasciste dell'America latina. Ma, come era stato per la Guerra Civile spagnola, anche il passato alternativo socialista dell'Argentina è martoriato di ambiguità e disillusioni.
*Nuovo Mondo*, pubblicato nel 2010, inizia con la battaglia che Cristoforo Colombo è costretto a ingaggiare con una nave vichinga davanti alle coste americane. Il navigatore genovese perde in combattimento una delle tre caravelle e al suo ritorno in Spagna viene processato per eresia e tradimento. L'America che incontrerà durante il suo secondo viaggio, accompagnato da Leonardo da Vinci, è quella di cui racconta Tzvetan Todorov ne *La conquista dell'America*. "La scoperta dell'America, o meglio degli americani, è l'incontro più straordinario della nostra storia" (pag. 6), un incontro attraverso il quale l'occidentale costruisce la propria identità. Si tratta di un guardarsi reciproco che, almeno secondo le provocazioni antropologiche della fantascienza, potrebbe aversi solo tra un terrestre e un alieno. Ma se il paradigma di *Mondo nuovo* era quello della rivisitazione dello shock culturale delle reciproca scoperta dell'altro, seguendo la lezione di Todorov, *La corona perduta* sembra seguire la lezione di Fernand Braudel quando ne *Il secondo Rinascimento* descrive Genova con queste parole: "se mai esiste una città diabolicamente capitalistica assai prima dell'età capitalistica europea e mondiale è proprio Genova, opulenta e sordida al tempo stesso". Città declassata dalla monarchia sabauda e umiliata dal fascismo, Genova sembra aver perduto la memoria del ruolo che storicamente aveva ricoperto inventando quell'impero senza territorio che aveva preceduto di secoli le strategie della globalizzazione e dello sviluppo della logistica. Per Braudel il capitalismo è nato probabilmente a Genova, attraverso la capacità della Repubblica di creare valore da una rete che collegava l'intero Mediterraneo a Bruges, a Londra, fino ai più lontani porti del Nord Europa, creando un potere che nel periodo dal 1550 al 1640 caratterizzerà la storia europea e sarà definito il "secolo di Genova". Un primato che passerà all'Olanda, vincitrice delle lotte con la Spagna coloniale, poi alla Gran Bretagna, e infine agli Stati Uniti. Se il romanzo di Giampietro Stocco prende le mosse dall'uccisione di Napoleone Bonaparte durante la campagna d'Italia, la potenza genovese che esce dal passato alternativo in cui non c'è stato il Congresso di Vienna e la cessione della Repubblica Ligure all'atroce monarchia sabauda è la prosecuzione della "straordinaria città divorante il mondo", per citare ancora Braudel, che ha segnato il diciassettesimo secolo. Il presente alternativo vede l'opporsi della Repubblica di Genova alla cattolicissima Spagna, creando una prospettiva di scontro geopolitico che non era avvenuto in passato, quando le due potenze avevano condiviso le proprie fortune. Ai motivi politici si aggiungono problematiche etiche, idee differenti sulla concezione dello stato, e una citazione en passant di Antonio Negri

riporta alle sue intuizioni sulle forme di potere senza centro e senza territorio che caratterizzano il nostro contemporaneo. Stocco si chiede, attraverso l'avventura alla James Bond dei suoi protagonisti, su uno sfondo inquieto che condivide con il nostro presente le estreme instabilità del nuovo millennio, cosa avrebbe potuto accadere se il capitalismo senza territorio della Repubblica di Genova si fosse diffuso senza portare alla decadenza la città che lo aveva ideato. Dunque un romanzo che sfrutta l'ucronia per parlare del potere attraverso la descrizione della classe dei potenti. Il conflitto si dispiega attraverso una guerra mondiale e la realtà storica non è descritta e percepita dalla gente qualsiasi (come accade nella trilogia di Enrico Brizzi o nel capolavoro di Philip Roth *Complotto contro l'America*), ma viene presentata direttamente attraverso lo scontro tra gli appartenenti alle élite del potere. In questo caso il romanzo presenta un collasso retorico in cui il destino di una nazione coincide con quello del suo rappresentante, e la guerra mondiale si esprime in una lotta fisica tra i regnanti.

Il finale, come in una commedia degli equivoci, sembra ristabilire una verità condivisa tra la realtà e il suo sosia, e l'assetto storico alternativo si riavvicina, in qualche modo, all'assetto attuale dell'Europa. Una riconciliazione forse solo apparente perché se i rapporti tra gli stati sembrano ricostruire il quadro consueto, lo scontro morale vede il trionfo di una prospettiva laica che, almeno nella nostra realtà, sembra parecchio in difficoltà.


- William Akin, *Technocracy and the American Dream: The Technocrat Movement, 1900-1941*, University of California Press, 1977.
- Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, 1993 (tr. it. *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, 1998)
- Fernand Braudel ,*Il secondo Rinascimento. Due secoli e tre Italie*, Einaudi, 1986
- Fernand Braudel (a cura di), *La Méditerranée.* 1985 (tr. It. *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Bompiani, 1987)
- Enrico Brizzi *L'inattesa piega degli eventi*, Baldini e Castoldi, 2008
- Enrico Brizzi, *La nostra guerra*, Baldini e Castoldi, 2009
- Enrico Brizzi, *Lorenzo Pellegrini e le donne*, Italica, 2012
- Luciano Canfora, *Teorie e tecniche della storiografia classica*, Laterza, 1994.
- Lester Sprague de Camp, *Lest Darkness Fall*, 1939 (tr. it. *Abisso del passato, Urania* 1361, 1999)
- Lester Sprague de Camp, *The Wheels of If*, 1940
- Gianfranco De Turris (a cura di), *Fantafascismo*, Settimo sigillo, 2000
- Philip K. Dick, *The Man in the High Castle*, 1962, (tr. it. *La svastica sul sole*, Fanucci, 2008)
- Mario Farneti, *Occidente*, Editori Associati, 2006
- Bruce H. Franklin, *Robert A. Heinlein. America as Science Fiction*, Oxford University Press, 1980
- Louis Geoffroy, *Napoléon et la conquête du monde, 1812 à 1832 - Histoire de la monarchie universelle*, Tallandier, 1983.
- Castello Newton Holford, *Aristopia: a romance-history of the New World***,** Arena Pub. Co., 1970
- Robert Harris, *Fatherland*, 1992 (tr. it. Mondadori, 2000)
- Damon Knight, *The Futurians*, John Day Ed, 1977
- Fritz Leiber *The Big Time*, 1958 (tr. it. *Il grande tempo, Urania Collezione* 69, 2008)
- Fritz Leiber, *Destiny Three Time*, 1945 (tr. it. *I tre tempi del destino, I libri di Urania* 6, 1993)

- Murray Leinster, “Sidewise in Time”, 1934 (tr. it. “Bivi nel tempo”, in *Il grande libro della fantascienza classica. Romanzi brevi degli anni '30*, Interno Giallo, 1991.
- Ward Moore *Bring the Jubilee*, 1955 (tr. it. *Anniversario fatale*, *Classici Urania* 115, 1985
- George Orwell, *1984*, 1948 (tr. it. Mondadori, 2013)
- Charles Felton Pidgin *The Climax: Or, What Might Have Been: A Romance of the Great Republic*, Bibliolife, 2008
- Lorenzo Pignotti, *Storia della Toscana fino a Principato, Nabu Press, 2012*
- Thomas Pynchon, *Introduction* in George Orwell, *Nineteen-Eighty Four*, Penguin, 2003.
- Charles-Bernard Renouvier , *Uchronie : l'utopie dans l'histoire : Histoire de la civilisation européenne telle qu'elle n'a pas été, telle qu'elle aurait pu être*, Félix Alcan, 1901
- Andrew Ross, *Strange Weather*, Verso, 1991
- Philip Roth, *The Plot Against America*, 2004 (tr. it. *Complotto contro l’America*, Einaudi, 2004)
- Simon Sellars, Dan O’Hara, *Extreme Metaphors. Selected Interviews with J.G. Ballard, 1967-2008*, Fourth Estate, 2012.
- Sergio Solmi, *Prefazione* in Sergio Solmi e Carlo Fruttero (a cura di), *Le meraviglie del possibile*, Einaudi, 1959.
- Norman Spinrad, *The Iron Dream*, 1972 (tr. it. Il s*ignore della svastica*, Fanucci, 2005)
- Giampietro Stocco, *Nero italiano*, Fratelli Frilli, 2003
- Giampietro Stocco, *Dea del caos*, Fratelli Frilli, 2005
- Giampietro Stocco, *Dalle mie ceneri*, Delosbooks, 2008
- Giampietro Stocco, *Nuovo Mondo*, Bietti, 2010
- Tzvetan Todorov, *La conquête de l’Amerique. La question de l’autre La conquista dell’America*, 1982 (tr. it. *La conquista dell’America. Il problema dell’altro*, Einaudi, 1984)
- Alan M. Wald, American Night: The Literary Left in the Era of the Cold War, The University of North Carolina Press, 2012
- Stanley Weinbaum, “The Worlds of If”, 1935 (tr. it. “I mondi del se” in *Un'odissea marziana e altre storie*, Nord, 2001
- Jack Williamson, The Legion of Time, 1938 (tr. it.La legione del tempo, *Millemondi* 41, Mondadori, 2005)